

Omelia di Mons. Gualtiero Sigismondi per la festa del Corpus Domini, 15 giugno 2009

L'unico e medesimo centro della liturgia e della vita cristiana – il Mistero pasquale – assume, nelle diverse solennità e feste, forme specifiche, con ulteriori significati e con particolari doni di grazia. Dopo il tempo pasquale, culminato nella festa di Pentecoste, il calendario liturgico prevede tre solennità del Signore: la Santissima Trinità; il *Corpus Domini* e, infine, la festa del Sacro Cuore di Gesù. Ciascuna di queste ricorrenze evidenzia una prospettiva dalla quale si abbraccia l'intero mistero della fede cristiana.

La solennità del *Corpus Domini* si configura, nello sviluppo dell'anno liturgico, come una sorta di rito esplicativo del Giovedì santo e, insieme, come occasione favorevole per adorare, con rinnovato stupore, il “sacramento dell'altare”, “mirabile documento dell'immenso amore di Cristo per gli uomini”. Si tratta di un documento *nuovo*, che porta a compimento le figure dell'Antica Alleanza; si tratta di un documento *inedito*, scritto con l'*inchiostro* del Sangue di Cristo; si tratta di un documento *magisteriale*, offerto alla Chiesa come cibo e bevanda spirituale; si tratta di un documento *prezioso*, sigillato dal dono dello Spirito santo. Eucaristia e Croce, Eucaristia e parola di Dio, Eucaristia e Chiesa, Eucaristia e Spirito santo: questi sono, per così dire, i punti cardinali del mistero che si compie sull'altare, “Memoriale della Passione del Signore”.

Celebrando la Pasqua con i suoi discepoli, il Signore Gesù, prima di consegnarsi volontariamente alla morte, ha anticipato nel mistero il Sacrificio che si sarebbe consumato sulla Croce e ha affidato alla Chiesa “il nuovo ed eterno Sacrificio, Convito nuziale del suo amore”. Tra l'Eucaristia e la Croce esiste, dunque, un vincolo indissolubile, che Y. Congar esprime in questi termini: “Senza la Croce l'Eucaristia sarebbe vuota; senza l'Eucaristia la Croce sarebbe irraggiungibile”. Ogni volta, infatti, che celebriamo l'Eucaristia partecipiamo al supremo atto d'amore che Cristo ha compiuto sulla Croce; “ogni volta che celebriamo questo Memoriale del Sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione”.

Al vincolo indissolubile tra Eucaristia e Croce se ne associa un altro, non meno saldo, tra Eucaristia e Parola. “Gesù è Pane vivo disceso dal cielo” (cf. *Gv* 6) secondo una doppia modalità: non solo come Pane eucaristico, ma anche come Pane della parola di Dio. L'ambone e l'altare formano, in un certo senso, un'unica mensa, sulla quale i due modi di presenza del Pane, che è Cristo, s'intrecciano e si sostengono mutuamente. Il Pane della parola di Dio rivela la profondità del Pane eucaristico e, a sua volta, il Pane eucaristico offre concretezza e vita al Pane della Parola. Pertanto, la *scrutatio* delle Scritture e l'*adoratio* dell'Eucaristia costituiscono un unico movimento di fede; senza la *scrutatio* delle Scritture l'*adoratio* sarebbe sterile, e tuttavia senza l'*adoratio* del Pane spezzato la *scrutatio* sarebbe infeconda!

“Se è la Parola a convocare la Comunità – osserva Benedetto XVI –, è l’Eucaristia a farla essere un solo Corpo. La Chiesa dunque non è il risultato di una somma di individui, ma un’unità fra coloro che sono nutriti dall’unica parola di Dio e dall’unico Pane di vita”. Dandoci il suo Corpo, Cristo ci riunisce nel suo Corpo, la Chiesa, per fare di noi una cosa sola: “Poiché vi è un solo Pane, noi siamo, benché molti, un solo Corpo: tutti infatti partecipiamo dell’unico Pane” (1Cor 10,17). Nella comunione del Corpo di Cristo tutti diventiamo un solo Popolo; la Chiesa è, in effetti, il popolo di Dio che diventa tale solo nella comunione con Cristo. Nell’Eucaristia la Chiesa manifesta se stessa nella sua forma più essenziale di *Christus totus*, Capo e membra; a giudizio di sant’Agostino questa è la realtà della Chiesa: “Cristo *e* noi, Cristo *con* noi”. San Leone Magno precisa, al riguardo, che “la nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende a nient’altro che a diventare ciò che riceviamo”.

La comunione e l’unità della Chiesa, che nascono dall’Eucaristia, assicurano il dono dello Spirito santo, “artefice di unità nell’amore”. Se è lo Spirito di Dio a garantire la Presenza eucaristica del Signore risorto, è l’Eucaristia a riversare sulla Chiesa il “torrente in piena” dello Spirito santo. “La partecipazione a questo sacrificio – così insegna la *lex orandi* – accenda in noi il fuoco dello Spirito santo, effuso sugli Apostoli nel giorno della Pentecoste”. “Noi ci accostiamo a questo sacro Convito – così prega la Liturgia – perché l’effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria”. Il nesso tra Eucaristia e Spirito santo trae origine dalla Croce, sulla quale il Cristo, “mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio” (cf. Eb 9,14). Segnando nel Sangue l’estremo limite dell’amore – il dono di sé –, Gesù ha compiuto il gesto epicletico per eccellenza: “Chinato il capo, consegnò lo Spirito” (Gv 19,30).

L’Eucaristia, quale “mirabile documento”, “grande testamento” e “adorabile sacramento” è, per così dire, il rovelto ardente della Chiesa. Come Mosè, sull’Oreb, si è avvicinato al rovelto ardente, togliendosi i sandali e coprendosi il volto (cf. Es 3,1-6), così anche noi siamo chiamati ad accostarci all’Eucaristia, “piegando le ginocchia in pensosa adorazione”. Nei “due spiccioli” del pane e del vino Cristo Signore assicura la sua “presenza vera, reale, sostanziale”. Lo sguardo non può fare altro che cedere il passo alla fede: “*sola fides sufficit*”; la parola non ha scampo se non lascia spazio al silenzio dell’adorazione: “*lauda Sion Salvatorem*”; l’esultanza non è piena se non dà la precedenza al gaudio: “*sit laus plena, sit sonora, sit iucunda, sit decora*”.

Le letture bibliche di questa celebrazione sono attraversate, come un filo rosso, da una parola, *alleanza*, che riassume il senso dell’odierna solennità. Si tratta di un termine che manifesta l’intenzione di Dio di legarsi per sempre al suo popolo; si tratta di una parola che esprime il desiderio di Dio di allestire il Cenacolo nell’intimo di ciascuno di noi, facendo del nostro cuore “una grande sala, al piano superiore, arredata e già pronta” (Mc 14,15).